

Insomma è il caso di dirlo: è questa l'altra faccia dei giovani. Non solo devianti o devianti, ma intraprendenti, colmi d'idee e di iniziative, pronti a misurarsi in un incontro allargato privo di schemi e di barriere. È questa l'altra faccia della cultura: parole in libertà e desiderio di avventurarsi in una full immersion nella lettura. Dunque un successo assicurato per Buticchi, quello da lui stesso, come ci ha confidato in una breve intervista, sospirato ed in fondo atteso, giacchè «il suo è un "genere" nuovo, non saggiato da altro autore italiano». Un «genere» nel quale come sostiene, vuole «rimanere perchè lo sente suo» e, comunque, è finalizzato ad un pubblico eterogeneo che vuole divertirsi leggendo. Un «genere» che, peraltro, ha ascendenti importanti, dal romanzo storico vero e proprio a quello d'avventura di Robbins, di Salgari, di Verne, per non parlare degli stranieri suoi diretti ispiratori. Una narrativa che non conosce crisi, secondo Buticchi, perchè nella «vexata quaestio» del romanzo, di volta in volta esplorato, censito, abusato o ferocemente attaccato, al di sopra delle diffidenze e degli agnosticismi, il racconto d'avventura mantiene intatto il suo salvacondotto indeperibile per «chi crede che, dove finisce un arcobaleno, si possa scoprire una pentola d'oro».

Patrizia Danzè